Ieri audizione a Montecitorio

Mondiali '90 Da Carraro un siluro verso Viola

Franco Carraro

ROMA — Garbato, ma fermo, il ministro del Turismo e dello spettacolo, Nicola Caprìa, ha reiterato il monito alle amministrazioni comunali cointeressate ai mondiali di calcio del '90 a non lasciarsi suggestionare da progetti faraonici esiziali per la politica del territorio, sull'ebbrezza dei finanziamenti pubblici. Dignitoso, ma suadente, il presidente del Coni, Franco Carraro, ha nobilitato, cifre alla mano, le «prebende» chieste dal calcio all'erario dello Stato, attraverso la politica degli agravi fiscali.

Questi i due tronconi comunicanti dell'audizione svoltasi ieri al quarto piano di palazzo Montecitorio, che ha posto in primo piano i cogestanti delle sorti dello sport italiano davanti alla commissione Interni della Camera. In «audio», gli annosi problemi del calcio. Si è trattato del primo ed autentico giro di ricognizione a 360 gradi (un precedente incontro nel dicembre scorso era durato poco più di dieci minuti) tra le pieghe e le piaghe di un microcosmo che ha partorito un macro-deficit di 300 miliardi di lire, di cui 60 nell'ultima stagione.

Ma ritorniamo ai cartellini gialli estratti da Caprìa a scapito dei Comuni «Il governo — ha sottolineato il ministro con un canonico sorriso — vuole evitare che questo provvedimento (il decreto legge che devolve 620 miliardi per le ristrutturazioni ed il potenziamento degli impianti, ndr) sia occasione per politiche territoriali sbagliate. Non incoraggeremo — ha aggiunto — iniziative faraoniche e non abbiamo il gusto del gigantismo». È in posizione quasi sinergica si è accodato Carraro quando ha scandito una formuletta agnostica nella forma, molto meno nella sostanza, della serie «Il Coni non sponsorizza nessuno». «Missili» all'indirizzo del senatore Viola? Per liberarsi dalle pastoie del «megastadio sì, megastadio no», il Comune di Milano si è allineato ai dettami governativi senza indugio (a quando la decisione dei comuni di Roma e Torino?) preannunciando la delibera per la costruzione di un terzo anello al «Meazza».

La palingenesi del calcio (o la riuscita dei campionati mondiali di calcio?) non è comunque al riparo da insidie. Il decreto legge, se ha fatto girare la chiave d'avviamento del motore burocratico, non ha sopito la sotterranea guerriglia scoppiata nel sottobosco politico tra socialisti e democristiani, questi ultimi accesi e sospetti «tribuni» dell'ultima ora per il potenziamento degli impianti di base. Che sia un pretesto è più che palese: molto meno chiare, invece, sono le manovre e gli agguati preparati per spogliare la torta dei 620 miliardi. Non è un mistero che Concetto Lo Bello, relatore del provvedimento in discussione stamane in commissione congiunta (commissione Interni e commissione Lavori pubblici), sia piuttosto tiepido, come la maggior parte dei suoi colleghi democristiani, sulla ripartizione delle quote. E per singolare coincidenza (troppo singolare per non apparire ad arte) Caprìa si è premurato ieri di sottolineare la disponibilità del governo «ad un ampliamento dei finanziamenti». Insomma, «tutti assieme appassionatamente» all'insegna del «non per soldi, ma per denaro», se vogliamo dirla in chiave filmica. Carraro, all'opposto, non ha fatto sconti alle società: i debiti si possono ripianare meta con l'aiuto dello Stato (riduzione del prelievo fiscale sui biglietti), ma l'altra meta spetta alle società con «un'accorta politica di riduzione della spesa».

mi. r.

Speranze e paure di due nazionali giovani. Forse troppo

Un futuro poco azzurro...

Under 21 senza gloria Rdt battuta, ma che noia

Cesare Maldini

Italia-Rdt 1-0

MARCATORE: 83' Ferrara.

ITALIA: Lorieri, Pioli, Maldini, Zenoncelli, Ferrara, Costacurta, Berti (68' Cucchi), Onorati, Galderisi, Notaristefano, Scarafoni (12 Gatta, 13 Brambati, 14 Lucci, 16 Impallomeni, 17 Lerda).

RDT: Teuber, Laudeley, Marz, Koehler, Fankhaenel, Roeser; Sirocks (46' Edmond), Bonan, Wuckel, Jarohs, Scholz (65' Unglaube). (13 Forster, 16 Kostmann)

ARBITRO: Iermanakos (Grecia).

NOTE: Giornata con cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori: 7mila. Ammoniti Scholz per proteste e Roeser per gioco scorretto. Angoli: 14 a 1 per l'Italia.

Dal nostro inviato

PARMA — Dopo due pareggi, per la Under 21 ecco la prima vittoria. Sudata, ma tutto sommato meritata. Per battere la Rdt, coriacea più del previsto, c'è voluto un pizzico di napoletanità. La vittoria degli azzurri porta infatti la firma di Ciro Ferrara, «enfant prodige» del Napoli primo della classe, campione fatto in casa, napoletano verace. Un bel gol come fattura Corner di Notaristefano dalla destra e precisa deviazione in rete di testa dello stopper. Una fotocopia del gol messo a segno sempre dallo stesso Ferrara, nell'ultima domenica di campionato contro il Brescia.

Un gol che porta il segno della potenza fisica del difensore partenopeo ed anche della sua intelligenza calcistica. Ormai Ferrara non è più soltanto una promessa, e per lui a fine partita c'è stata una valanga di elogi. Significativi quelli di Azeglio Vicini, ct della Nazionale maggiore. Dunque, per la nuova Under 21 è arrivata questa benedetta prima vittoria, dopo gli inconcludenti pareggi con l'Austria e la Svizzera. Una vittoria importante, in vista dell'impegno in programma fra quindici giorni a Lisbona per la Coppa Europa, contro il Portogallo. Il successo di ieri avrà senz'altro dato coraggio e morale a questa squadra di ragazzi ma non può nascondere magagne già evidenziate nelle precedenti sfide. E inutile stare a sindacare sulla prova dei singoli o sulle loro capacità, dire se quello è stato più bravo o meno bravo. Il fatto è che sono emerse di nuovo, anche se in misura lievemente minore rispetto alle precedenti uscite, le difficoltà di un centrocampo, dove intorno a Notaristefano, ieri molto preciso e molto bravo, ci sono compagni di reparto dalla scarsa personalità, dalla scarsa fantasia e dal passo troppo felpato. Mai un cambio di marcia, mai quegli strappi improvvisi che alla lunga mettono alle corde qualsiasi avversario. Dall'inizio alla fine si è trotterellato sempre allo stesso modo e in maniera monotona un difetto ancora maggiore si è continuato a far poco movimento senza palla. Così le punte (Galderisi e l'esordiente Scarafoni) hanno finito per rimanere puntualmente ingabbiate, nonostante i loro sforzi e il loro girovagare per il fronte offensivo. Le occasioni non sono mancate, ma la precipitazione o la banalità delle loro conclusioni hanno permesso all'attento portiere tedesco di conservare inviolata a lungo la sua porta. Specie nel finale del primo tempo con Notaristefano sempre più autoritario in mezzo al campo si è arrivati ad un soffio dal gol. Nella ripresa la squadra di Maldini è sensibilmente cresciuta, costringendo la Rdt a starsene più sulle sue. Dalla parte di Lorieri mai un pericolo. Soltanto al 10' Kohler, di testa, gli ha fatto guadagnare qualche applauso. Le occasioni più ghiotte comunque le ha avute Galderisi, che si è mosso con molta generosità in questo suo ritorno all'antico. Al 23' e al 43' della ripresa però, ha mancato banalmente due gol su servizi di Notaristefano. Per la Rdt gli apprezzamenti sono limitati. Da lei ci si aspettava di più.

pa. ca.

Coppa Europa La scommessa dei «ragazzi» di Panatta

ROMA — Si alza il sipario nella Sporthalle di Hannover, capitale della Bassa Sassonia, sulla Coppa Europa 87 per Nazioni. La squadra italiana (designata dal comitato testa di serie del girone) schierata da Adriano Panatta sarà composta da Claudio Panatta, Claudio Pistolesi, Paolo Canè e Simone Colombo. Esordio oggi pomeriggio con la Gran Bretagna. Seguirà il confronto con la Germania Occidentale. Nell'altro girone dell'ex Coppa Re di Svezia, saranno opposte Svizzera, Cecoslovacchia e Olanda. Il ct Panatta punta sui singolaristi Canè e Colombo, i nuovi paladini a cui è affidato l'atteso rilancio.

L'ambitiso tennis italiano scommette sui giovani. Il disastrato team Italia decide di affidarsi alla «nouvelle vague» della racchetta. Speranze e programmi puntano sui volti nuovi e in prospettiva sugli under 18. La Federazione ha creduto alla *linea verde*, affidando ad un tecnico, Roberto Lombardi, la cura specifica dei tali campioni, mettendo a disposizione il Centro di Riano, l'attrezzato impianto nella campagna romana. Ma con i risultati fino ad ora acquisiti è possibile guardare al futuro con maggiore ottimismo?

Il tennis italiano uscito dal ciclo d'oro dei «quattro moschettieri» (Adriano Panatta, Paolo Bertolucci, Corrado Barazzutti e Tonino Zugarelli, culminato con la conquista dell'insalatiera d'argento della Davis nel 1976 a Santiago del Cile), ha imboccato da tempo un lungo e buio tunnel. Ancora non si vede neppure in lontananza la luce e la via d'uscita. Bruciati come cerini Claudio Panatta, fratello minore dell'attuale ct Francesco Cancellotti entrato in crisi esistenziale e agonistica, ritiratosi il vecchio e discusso Gianni Ocleppo, l'ambiente della racchetta è intossicato da una crisi profonda che coinvolge direttamente le strutture dirigenziali e federali.

L'anno appena trascorso ha comunque dato uno scossone all'intero microcosmo: l'esplosione di Paolo Canè che ha finito l'anno in 42ª posizione nella classifica Atp, ha rappresentato una salutare ventata di aria fresca. Il bolognese — 22 anni il prossimo aprile — è una realtà a tutti gli effetti. Nell'86 dopo aver raggiunto gli ottavi di finale al Foro Italico si è aggiudicato il Gran Prix di Bordeaux a spese di Stenlund e Kent Carlsson, e si è tolto la soddisfazione di battere Nystrom al torneo di Bastad. Accanto all'estroverso «Paolino la peste» merita una citazione il milanese Simone Colombo — 24 anni — che aveva iniziato l'anno oltre il 200° posto del Ranking Atp e ha finito al 57°, cogliendo senza dare troppo all'occhio il Gran Prix di Saint Vincent e due tornei minori al Parioli di Roma e a Neu Ulm in Germania, proponendosi così nell'arco della stagione come atleta di buona continuità. Il romano Claudio Pistolesi — 20 anni — che nell'85 aveva conquistato il titolo mondiale juniores, malgrado qualche risultato positivo (successi con Pecci e Muster a Nizza, Stenlund all'Open Usa e De la Pena a Barcellona) ha confermato limiti tecnici. A questi nomi vanno affiancati quelli di Corrado Aprili, sorprendente finalista agli Assoluti di Bari di Stefano Mezzadri che dopo una polemica con Adriano Panatta ha deciso di tornare a giocare con la Svizzera, e — un gradino al di sotto — di Massimo Cierro, Marco Armellini, Alessandro De Minicis, Massimiliano Narducci e Luca Bottazzi.

In definitiva, però, il quadro non è certamente rassicurante. Anche il recente Orange Bowl Under 18 di Miami dello scorso dicembre ha segnato «rosso». Omar Camporese, nostra punta di diamante e uscito nei quarti. L'azzurro, designato testa di serie numero tre ha tradito le aspettative. Naufragio anche per Eugenio Rossi e Alessandro Baldoni. Le giovani acerbe racchette azzurre dunque, non autorizzano ad spotizzare un domani roseo. E gli sportivi continuano a pensare con malinconia ai «quattro moschettieri» di dieci anni fa.

Marco Mazzanti

Rosi europeo A Perugia sconfitto Pyatt

PERUGIA — Gianfranco Rosi regala all'Italia un titolo europeo di boxe. L'87, dopo la conferma di Patrizio Oliva si conferma anno nato sotto i migliori auspici per il pugilato con un'affermazione di prestigio e, quel che più conta, una corona continentale che ci mancava. Rosi al termine di 12 dure riprese ha sconfitto ai punti il mulatto inglese Chris Pyatt campione dei medi junior in carica che era giunto in Italia forte del suo record di 19 match vinti e una sola sconfitta. Unanimi i cartellini dei giudici che hanno visto il netto vantaggio (sei punti sono sembrati a dire il vero troppi) dell'italiano. Rosi coraggioso e più tecnico ha mantenuto l'iniziativa colpendo di anticipo l'inglese più potente. Nel settimo round ha mandato al tappeto Rosi con un gancio sinistro. Un incidente di percorso: il perugino ha ripreso i suoi attacchi e alla fine è stato il trionfo.

Sarà Bergamo l'arbitro di Udinese-Napoli

MILANO — Questi gli arbitri di domenica prossima in Serie A. Avellino-Juventus: Casarin. Brescia-Inter: Pieri. Empoli-Ascoli: Lombardo. Milan-Verona: Matteucci. Roma-Atalanta: Baldas. Sampdoria-Fiorentina: Agnolin. Torino-Como: Pezzella. Udinese-Napoli: Bergamo. Inoltre il giudice sportivo ha squalificato in Serie A, per due giornate: Romano (Avellino) e Miboni (Brescia), per una giornata: Chiodini (Brescia), Criscimanni (Udinese), Destro (Ascoli), Gentile (Atalanta), Imido (Atalanta), Notaristefano (Como).

In Coppa dei Campioni Tracer-Orthez

MILANO — Tracer-Orthez, questa sera al Palatrussardi di Milano (in tv su Raidue in «Sportsette» dopo le 23) è scontro di vertice nella Coppa dei Campioni di basket. I francesi infatti guidano sorprendentemente la classifica insieme alla squadra di Peterson. Ieri ecco gli altri scontri della prima giornata di ritorno del torneo: Real Madrid-Zalgiris Kaunas, Zara-Maccabi. In classifica Orthez e Tracer 8 punti, Kaunas, Maccabi e Zara 4, Real 2. Nelle altre Coppe la Scavolini si è qualificata per le semifinali di Coppa delle Coppe (dove troverà l'Armata Rossa) pur perdendo contro i belgi del Maes. Ecco i risultati delle italiane in Coppa Korac: Arexons-Limoges 97-88, Divarese-Barcellona 82-79, Berloni-Partizan Belgrado 91-90, Mobilgirgi-Caja Postal 111-109. Si è qualificata per le semifinali solo la Mobilgirgi.

Il Trani non si costituisce parte civile

TRANI (Bari) — La società «Polisportiva Trani» non si costituirà parte civile nel processo ai due giovani accusati di aver sparato contro il pullman che trasportava dirigenti e calciatori del Trani a conclusione della partita Manfredonia-Trani. Lo ha annunciato il presidente Abruzzese il quale ha aggiunto che la squadra «Under 18» del Trani non si recherà a Manfredonia, dove è previsto un incontro di calcio per la «ferma volontà dei genitori dei calciatori che si sono espressi in questo senso».

Nel Toro a Pavia si rivede in campo Kieft

TORINO — Torna Kieft nel Torino che affronta oggi a Pavia in amichevole la squadra locale. Per l'attaccante olandese si tratta di un rientro a tre mesi dall'infortunio occorsogli in Coppa Uefa contro il Raba Györ il 5 novembre scorso. L'operazione ai legamenti del ginocchio ha dato buon esito, la rieducazione ormai è quasi completata. Kieft se il prono di oggi sarà positivo potrà già andare in panchina domenica contro il Como.

Grip resta a Campobasso, allenerà i ragazzi

CAMPOBASSO — Lord Grip, il tecnico svedese licenziato dal Campobasso, ha accettato di rimanere con la società sportiva molisana per allenare i ragazzi. Grip inoltre dovrebbe girare per i vari campetti di provincia per scoprire giovani talenti.

Il bobbista Scaramuzza fuori pericolo

VOSTA — Sono nettamente migliorate le condizioni di Paolo Scaramuzza il bobbista rimasto coinvolto nell'incidente di martedì a «Italia 2» a Cervinia. Scaramuzza è uscito dallo stato di torpore ed è stato sottoposto ad un secondo esame con il tomografo assiale computerizzato che ha confermato la mancanza di lesioni cerebrali.

Stadi e megastadi Da oggi se ne parla alla Camera

Per anni il movimento sportivo e diverse forze politiche, fra cui soprattutto la nostra, hanno chiesto al governo programmi e finanziamenti per la costruzione di impianti sportivi. Non è mai venuta una risposta positiva. L'assenza è stata totale. Aborti anche un famoso piano Lagorio che pure era già stato distribuito in «bozza». Improvvisamente, il governo si è svegliato. Sull'onda dei Mondiali, ha deciso di allargare i cordoni della borsa e di elargire lauti finanziamenti ai comuni, i cui stadi sono stati indicati come possibili sedi del campionato del 1990. Abbiamo detto, al momento della presentazione del decreto, che eravamo, in linea di massima, d'accordo. Ribadiamo questo giudizio, avanzando però alcune considerazioni. La prima: che non si tratti di una pura operazione di facciata, con sperpero di denaro pubblico. Per capirci: il provvedimento prevede pure interventi per la costruzione di impianti «di base», ma non specifica bene la suddivisione dei finanziamenti. Non vorremmo che alcuni comuni fossero presi da manie di grandezza e che le spese lievitassero talmente tanto da assorbire per gli stadi tutti lo stanziamento di 620 miliardi. Meglio sarebbe stato introdurre nel decreto una clausola che legasse la ristrutturazione degli stadi alla costruzione obbligatoria da parte dei comuni (con il contributo dello Stato sui mutui) di alcuni impianti di base (palestre, piscine, impianti polivalenti, eccetera). Le manie di grandezza possono significare volere a tutti i costi costruire stadi ex novo, magari megastadi. Diciamo chiaramente che, secondo noi, non servono. Nemmeno a Roma e a Milano. Basta ristrutturare ed ampliare l'Olimpico e San Siro, anche perché — insieme alla spesa enorme per l'eventuale nuova struttura, tale da mangiarsi una fetta consistente dello stanziamento totale del decreto — comporterebbe oneri di urbanizzazione impressionanti di centinaia di miliardi, questi sì a totale carico dei comuni e in un momento drammatico per la finanza locale. Ne vale la pena per una o due partite nel corso di anni, considerato che gli spettatori (in diminuzione) sono, domenicalmente, ospitati facilmente dagli stadi attuali, e lo saranno meglio se questi impianti saranno ammodernati, ampliati e dotati di migliori servizi? Unici casi, in cui il discorso del nuovo stadio può porsi, ci paiono — anche qui però con molta prudenza — quelli di Torino e Bari.

Punto delicato sarà pure la ripartizione dei fondi. Come avverrà, in assenza di elementi conoscitivi? A chi si darà la priorità, se non c'è un piano? E se le richieste superassero il finanziamento, dove si taglierà?

Possiamo considerare la proposta Caprìa quindi un atto di buona volontà, addirittura «dovuto» per i Mondiali, il decreto va però, in fase di conversione, adeguatamente rivisto. Bisognerebbe, per esempio, stabilire criteri — che mancano — per la sicurezza, il riutilizzo dei manufatti anche dopo i Mondiali, la massima economicità e produttività d'intervento. Occorre inoltre stare bene attenti a che cosa può significare la previsione di una trattativa privata in fase di appalto, che potrebbe magari finire con il regalare soldi alla mafia.

Oggi inizierà alla Camera l'esame del provvedimento: c'è tempo e spazio per eliminare i difetti e preparare un testo migliore.

Nedo Canetti

Ferrara a segno Il ct Maldini tira un sospiro di sollievo

Dal nostro inviato

PARMA — Le feste sono tutte per lui, Ciro Ferrara. Il suo gol ha permesso a questa squadra di rompere il ghiaccio con la vittoria, facendo tirare un sospiro di sollievo al suo allenatore, Cesare Maldini, fatto segno di prime critiche.

«Io non ho mai sopravalutato questa squadra — replica Maldini — ma nemmeno ho mai detto che è da buttar via come ho letto oggi su alcuni giornali. È una rappresentativa che promette bene, ma che ha bisogno di tempo per crescere, per conoscersi e fare gruppo. Purtroppo si continua a fare paragone con la squadra che ha avuto vicini. A me questo non sta bene e non ne voglio più sentir parlare. Oggi abbiamo conquistato una bella vittoria e giocato anche dignitosamente. Si intravvedono i primi segnali di una crescita non solo tecnica, ma anche mentale». C'era molta attesa per la prova di Galderisi.

«Detto che la squadra mi ha pienamente soddisfatto e che questi ragazzi, più Baldieri e Benedetti, formeranno il gruppo definitivo, devo aggiungere che i due attaccanti — va tenuta presente anche la prova di Scarafoni — hanno risposto in pieno alle mie attese. Galderisi ha giocato con lo spirito di un ragazzino alle prime armi. Ha costretto la difesa avversaria a un'infinità di falli». Infine Azeglio Vicini: «Ho fatto bene a venire, non è stato un viaggio a vuoto. Ho visto alcune belle cose, ho raccolto ottime indicazioni. È una squadra che col tempo è destinata a crescere. I alcuni di questi ragazzi chissà che non mi tornerano presto utili».

pa. ca.

Tra i primi 50 al mondo c'è soltanto Paolo Canè

ROMA — (*ma ma*) Nel clan azzurro la Coppa Europa rappresenta per molti versi la prova generale in vista del proibitivo esordio di Davis di marzo contro lo squadrone svedese. Ci presentiamo a questo esame in terra tedesca con una formazione nuova di zecca, frutto delle nuove gerarchie maturate nel corso del 1986. Depennati Cancellotti precipitato in classifica alla 247ª posizione e Ocleppo che svolge un'attiva amatoriale nel doppio, salgono alla ribalta Paolo Canè numero 45 nell'Atp, approdato da una posizione di semi-anonimato tra i primi 50 tennisti del mondo e Simone Colombo, attualmente anche lui tra i primi 100 collocato sulla 67ª poltrona. Accanto a due big trovano spazio anche Claudio Panatta, reduce da una stagione deludente che lo ha risucchiato alla 154ª posizione e Claudio Pistolesi, collocato dall'Atp alla 173ª posizione. Claudio Panatta, schierato negli ultimi incontri di Coppa Davis con la Svezia, il Paraguay e il Cile come numero uno, sembra a soli 27 anni aver già imboccato il viale del tramonto. Toccò il vertice nel 1983 con la 71ª piazza. Poi un lento inesorabile declino, sino allo scolorito presente. Inverso il destino per Canè che nell'85 navigava al 197° posto e ora è entrato a pieno titolo nell'elite mondiale.

Ai Mondiali in Svizzera troppa neve: niente discesa femminile. Intanto il gigante azzurro...

Mair torna a sorridere ma non sa se gareggerà

Due coraggiosi spettatori nella neve di Crans Montana

Sci

Dal nostro inviato

CRANS-MONTANA — La differenza tra Michael Mair e la squadra degli slalomisti azzurri è la differenza che esiste tra chi vuol sorridere delle cose della vita e chi invece le vuol sentire che mordono sulla pelle e nel cuore. Michael, infortunato sul pendio del «super gigante» a Garmisch 16 giorni fa, è uscito dal malanno con la volontà. Si è curato e ha lavorato, per quanto gli è stato possibile, per non sciupare troppo la bella forma di dicembre e, dopo essersi allenato nel piccolo principato del Liechtenstein, è arrivato nel Vallese con la sua bella faccia simpatica e allegra. Deve aver capito che l'ambiente, anche quello dei giornalisti, non trasudava allegria e ha pensato che era proprio il caso di rallegrarlo.

Ieri non c'è stata gara perché la neve, che cadeva fitta, ha costretto la giuria a rinviare la discesa della combinata delle ragazze. In alto non ci si vedeva bene e in più la neve, fradicia e pesante, accecava le ragazze accumulandosi sui vetri degli occhialoni.

Azzurri intristiti e ambiente immalinconito dalla nevicata. Cosa poteva esserci di meglio del sorriso di «Much»? Assolutamente niente.

Il ragazzo non ha problemi a sciare. Ne ha qualcuno se si piega troppo, per esempio nei tratti dove è necessario acquisire velocità. Lì il ginocchio gli duole. Non conosce i 13 salti della *Nationale*, un tracciato che ha acceso di polemiche la stampa svizzera. «Ho fatto solo dei saltini e non ho la più pallida idea di quel che sentirò al mio povero ginocchio atterrando sul duro». I 13 salti sparpagliati sui 3670 metri della pista sono diventati un po' una barzelletta e Markus Wasmeier, un tipo sorridente quasi quanto «Much», ha definito la gara di discesa il «Torneo dei 13 trampolini» parafrasando una celebre competizione di salto che però di trampolini ne ha solo quattro.

Dunque Michael sta bene ma correrà o non correrà la gara di sabato? «Io ho voglia di correre. Sapete le ultime gare le ho viste in televisione e vedere i miei compagni impegnati sul *Lauberhorn* e sulla *Streif* mi ha messo dentro una carica straordinaria. Ho voglia di correre e sono certamente più caricato degli altri, di tutti, anche di Pirmin Zurbriggen che è un fenomeno e che è il favorito di ogni pronostico. E voi, naturalmente volete sapere se correrò. Assaggerò la discesa e sentirò il medico e se mi daranno via libera sabato in lizza ci sarò anch'io. Ma non correrò a tutti i costi. Correrò solo se sarò in condizione di vincere e non per arrivare trentesimo. In questo caso sarà meglio dare una *chance* a un altro». Che ieri non ci siano state prove ha giovato al gigante azzurro «perché ogni giorno c'è un piccolo miglioramento e io ho bisogno di tempo per guarire del tutto».

Con la crisi — se vogliamo chiamarla così — degli slalomisti Michael Mair è diventato il faro della Nazionale e quindi non resta che di augurargli di esserci, sabato mattina in quella che già appare come la battaglia delle battaglie, una lizza talmente intensa da incrinare perfino la serenità del grande Pirmin Zurbriggen.

La fitta nevicata ha sconvolto i programmi e non è detto che non crei ancora vasti mutamenti. Eccovi, comunque, il nuovo calendario: oggi alle 10.30 prima *manche* dello slalom per la combinata femminile e alle 13 la seconda. Domani alle 12 discesa maschile per la combinata e alle 13 discesa femminile sempre per la combinata. Oggi dovranno essere effettuate anche le prove cronometrate e se ciò non sarà possibile bisognerà rifare il programma.

Ieri c'è stata anche una conferenza stampa di Erich Demetz sulla nuova Coppa del Mondo. Il presidente della Coppa non ha fatto che confermare quel che aveva anticipato in una intervista pubblicata dall'*Unità* i primi di dicembre. Avremo una Coppa accettabile con non più di 25-26 corse, incluso il grande *Master* finale. Già la Coppa dell'anno prossimo non quella del futuro, perderà quattro corse. Lo sci sta diventando saggio.

Remo Musumeci

Michela, Maria e Vreni: tre storie di donne

Sci

Dal nostro inviato

CRANS MONTANA — «L'importante non è vincere o dare un senso alla sconfitta ma offrire sempre il massimo di sé». Non è una considerazione filosofica tratta dal barone Pierre de Coubertin ma una riflessione di Michela Figini, la ventenne ticinese che a diciott'anni sorprese tutti conquistando il titolo olimpico di discesa libera. Si può obiettare che è facile dire queste cose quando si ha la bacheca piena di medaglie ma all'obiezione Michela obietta che alle medaglie non ci è arrivata per diritto divino. «Sì ho vinto molto ma ho anche sofferto l'ambiente, un ambiente tedesco che mai si adattava alla mia personalità». E se è riuscita a esprimere la sua italianità, il suo piacere di parlare in una lingua abbastanza estranea all'ambiente il suo profondo desiderio di essere se stessa e non uno strumento di vittorie lo ha potuto perché dentro di sé ha una forza capace di influenzare l'ambiente e di tutt'altra capace di abituarla all'ambiente. «All'inizio la mia mentalità si scontrava con la loro e mi faceva male ma il tempo e i fatti mi hanno permesso di impormi e a loro di accettarmi. Se ho pianto ho pianto sola, in camera mia».

Ama Firenze. Anzi Firenze la stordisce. Firenze e la ricchezza culturale dell'uomo che abbina alla ricchezza della natura vissuta e assaporata in montagna.

Maria Walliser, nata 23 anni fa a Mosnang, cantone di San Gallo, è la rivale naturale di Michela. Quando la splendida Doris De Agostini smise di sciare Maria era convinta di ereditarne la *leadership*. Fu però sorpassata da «Michi» e ne soffrì moltissimo. Ma non si abbandonò mai al vittimismo e alla sconfitta perché era convinta di avere la vittoria nella testa e nel cuore. «I momenti difficili», dice, «mi hanno aiutata a maturare. Non mi sono mai arresa. Io in fin dei conti non ho vinto niente eccettuata la Coppa del Mondo, e vorrei arrivare al traguardo di un titolo mondiale. Ma anche se non dovessi riuscirci credo che quando avrò voltato pagina mi resteranno, intatte, le esperienze vissute».

Vreni Schneider, nata 22 anni fa a Elm, cantone di Glarona, è maturata attraverso una esperienza dolorosissima e molto dolce. «Quando la mamma morì, uccisa da un tumore, la sostituii nella cura dei miei fratellini. Quella straordinaria esperienza mi ha maturata come donna e mi ha aiutata a capire il senso dell'agonismo e della convivenza con le compagne». Vreni Schneider, giova ricordarlo, è una eccezionale interprete dello slalom gigante. Fisicamente è formidabile ma se dentro non avesse quel che ha non avrebbe vinto quel che ha vinto.

Michela, Maria, Vreni (diminutivo di Verena) non sono semplicemente delle giovinette imprigionate nell'agonismo, sono delle donne maturate attraverso esperienze diverse. Hanno aiutato l'ambiente ad aiutarle. Potrebbe apparire che lo sci elvetico sia mosso da intenti unicamente sociali. Non è così. L'ambiente è aspro, anche se non come quello austriaco che brucia i suoi ragazzi. Non accetta le critiche e affronta la realtà più che altro sulla base dei preconcetti. E così possiamo dire che se Michela, Maria e Vreni sono quel che sono lo devono sì all'ambiente ma soprattutto a se stesse. Per esempio alla famiglia che non le ha mai ossessionate badando più che altro al senso dei valori e della vita.

r. m.